



CONFINDUSTRIA

Allegato

Il Documento tecnico operativo per l'avvio delle vaccinazioni in attuazione delle indicazioni ad interim per la vaccinazione anti-SARS-COV-2/COVID-19 nei luoghi di lavoro approvate dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome l'8 aprile 2021, appare tardivo e non in linea con la logica e la tempistica della vaccinazione pubblica, da tempo estesa alla popolazione in generale e giunta al coinvolgimento delle fasce di età inferiori ai 50 anni; ritarda l'avvio della campagna vaccinale in azienda: prevedendo, infatti, che solo a metà maggio questa "potrà avere inizio in concomitanza con l'avvio della vaccinazione dei soggetti di età inferiore a 60 anni".

Nel ricordare genericamente le priorità della campagna vaccinale (legate a patologie ed età), il documento non tiene conto delle Indicazioni *ad interim* allegate al Protocollo del 6 aprile, secondo le quali *"la vaccinazione in azienda può procedere indipendentemente dall'età dei lavoratori, a patto che vi sia disponibilità di vaccini"*.

Sul piano del criterio quantitativo, introduce un'inutile previsione generica (*"numeri consistenti di popolazioni lavorative"*) del tutto analoga ai parametri presenti nelle Indicazioni *ad interim* (*"popolazione lavorativa sufficientemente numerosa"*), senza offrire alcun parametro concreto per supportare l'organizzazione dei siti vaccinali in sede regionale.

Per quanto riguarda i criteri qualitativi per identificare le priorità, il documento non offre elementi operativi concreti ma obbliga le Regioni ad una complessa azione valutativa. Introduce *"quattro ambiti valutativi"* per consentire una *"analisi combinata del rischio"*, cui si aggiungono le *"analisi specifiche del tessuto produttivo"* che possono *"integrare contesti territoriali più specifici"*. A questi ampi parametri valutativi, rimessi a ciascuna Regione, si aggiunge una *"un'analisi di classificazione dei diversi settori lavorativi identificati sulla base della classificazione ATECO"* che considera *"in maniera integrata, sia l'analisi della richiamata classificazione del rischio INAIL (punto I), nonché i dati assicurativi relativi alle denunce di infortunio da COVID-19"*.

È lo stesso documento a denunciare espressamente i propri limiti: evidenzia che molta parte dei lavoratori compresi nelle categorie ATECO è già stata vaccinata e altra parte è a minor rischio in quanto prevalentemente in smart work; sottolinea che l'aggregazione in macro-settori produttivi può non evidenziare alcune specificità di contesto che possono emergere con l'analisi territoriale dei dati epidemiologici, relativamente ai focolai e allo specifico tessuto produttivo; richiama il fatto che l'implementazione potrà essere contestualizzata territorialmente.



CONFINDUSTRIA

Da ultimo, come una sorta di clausola generale di chiusura che mette in ulteriore dubbio il complesso quadro valutativo sopra riportato, il documento evidenzia che nella somministrazione potranno essere considerate esigenze organizzative in ottica di efficienza, ispirandosi ad ogni buon fine, al principio di priorità generale rispetto al rischio.

In conclusione, il documento non fornisce utili indicazioni operative ma criteri complessi, rimessi alla valutazione di ogni singola Autonomia, integrati da parametri diversi rispetto a quelli presenti nel Protocollo condiviso che comporteranno notevoli ulteriori ritardi nell'avvio della vaccinazione in azienda in quanto rendono necessario un complesso percorso interpretativo, valutativo ed applicativo da parte di Regioni e Province autonome, con anche possibili distonie interpretative ed applicative locali.